

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA SUI FLUSSI INTERNAZIONALI DI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Lo scoppio e la diffusione del Coronavirus (Covid-19) hanno stravolto l'economia mondiale, con un impatto devastante su tutte le principali variabili del sistema economico. Tra le più colpite vi sono i flussi di investimenti diretti esteri, che nel 2020 hanno registrato un vero e proprio crollo.

Dopo aver toccato il massimo storico nel 2015, superando la soglia dei 2mila miliardi di dollari, i flussi mondiali di Ide avevano mostrato nel triennio 2016-2018 un trend declinante (-2,9% nel 2016, seguito da cali ancora più consistenti nel 2017, -14,3%, e nel 2018, -12,2%), prima di mostrare una debole ripresa solo nel 2019 (+3%). A consuntivo, i flussi mondiali di Ide avevano dunque registrato nel 2019 valori inferiori di quasi il 25% ai massimi del 2015.

All'inizio del 2020 l'Unctad¹ prevedeva per quell'anno un'ulteriore leggera ripresa dei flussi di Ide, per effetto del possibile reinvestimento degli elevati profitti registrati l'anno precedente da parte delle grandi imprese multinazionali, pur a fronte del perdurare di una fase di bassa crescita dell'economia mondiale e della presenza di vari fattori di potenziale instabilità del contesto internazionale, quali la Brexit, la volontà espressa da Trump di rinegoziare tutti gli accordi commerciali, il diffondersi anche in Europa (e non solo) di posizioni sovraniste e conseguentemente di politiche neo-protezionistiche, la persistente fragilità di alcuni mercati emergenti e i rischi geo-politici dovuti al perdurare di conflitti regionali.

Queste previsioni sono state ovviamente stravolte dallo scoppio della pandemia, che ha determinato una forte recessione in tutti o quasi i sistemi economici nazionali, riportando dopo molti anni in campo negativo la crescita economica mondiale. Tra le industrie maggiormente colpite dalla crisi pandemica figurano inoltre alcuni settori, come il turismo e l'*automotive*, che rappresentano fonti tradizionali degli investimenti *cross-border*. È vero che altri settori globali, come quelli a più elevata intensità tecnologica, sono stati meno colpiti dalla crisi; ma ad aggravare la situazione sono intervenute anche le varie misure varate da molti governi con l'obiettivo di proteggere le industrie nazionali da possibili acquisizioni predatorie.

Poche cifre bastano a delineare l'impatto della pandemia: i primi consuntivi dell'Unctad per il 2020 parlano di un vero e proprio crollo dei flussi mondiali di investimenti *cross-border* (-42%), che dovrebbero attestarsi attorno a 859 miliardi di dollari, un livello di ben 30 punti percentuali inferiore al precedente minimo del nuovo millennio, toccato nel 2009 dopo la crisi finanziaria, e inferiore di quasi 60 punti percentuali rispetto al livello massimo raggiunto nel 2015.

Il crollo dei flussi di investimenti *cross-border* è stato ancora più significativo nei Paesi avanzati, dove la riduzione viene stimata quasi al 70%. Nei Paesi avanzati i flussi totali in entrata vengono stimati a 229 miliardi di dollari, con flussi netti verso l'Europa addirittura negativi (-4 miliardi di dollari). Tuttavia, l'Unctad sottolinea anche che, pur a fronte del previsto crollo dei flussi di Ide, l'attuale sistema di produzione internazionale di beni e servizi continuerà a giocare un ruolo importante nell'economia mondiale: sia pure in forte contrazione, i flussi netti di Ide continueranno a essere positivi, determinando con tutta probabilità un'ulteriore crescita dello stock mondiale di Ide nel prossimo futuro.

¹ L'Unctad (*United Nations Conference on Trade And Development*) è il principale organo sussidiario permanente dell'Organizzazione delle Nazioni Unite operante nei settori del commercio, degli investimenti diretti esteri, della tecnologia, dell'imprenditoria e dello sviluppo sostenibile.

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

A dispetto di talune narrazioni che descrivono l'Italia come un Paese la cui industria è ormai alla mercé del capitale estero e nel quale le (poche) imprese indigene rimaste delocalizzano le proprie attività manifatturiere nei Paesi a basso costo del lavoro, contribuendo così – al pari delle multinazionali predatorie – al depauperamento dell'economia nazionale, le statistiche internazionali mostrano come, sia sul lato degli Ide in uscita (partecipazioni italiane all'estero) sia sul lato degli Ide in entrata (partecipazioni estere in Italia), il nostro Paese continui a caratterizzarsi per un grado di integrazione multinazionale inferiore a quello dei suoi maggiori partner europei.

Gli ultimi dati disponibili si riferiscono purtroppo ancora al periodo pre-pandemico, che appare ormai molto “lontano”, ma non vi sono motivi per ritenere che – almeno nelle proporzioni relative – la situazione che questi dati fotografano sia mutata significativamente nel periodo più recente. A fine 2019, il rapporto percentuale tra lo stock degli Ide in uscita e il prodotto interno lordo (Pil) era pari per l'Italia al 26,8%, valore corrispondente a circa la metà di quelli registrati da Germania (42,7%) e Spagna (41,9%) e inferiore alla metà di quelli di Francia (54,8%) e Regno Unito (69,4%); peraltro, la ripartizione geografica degli investimenti vede prevalere nettamente i Paesi industrializzati e i Paesi più lontani, dove le imprese italiane hanno investito in funzione della conquista dei mercati locali. I divari rimangono significativi anche sul lato degli investimenti dall'estero: in questo caso, il rapporto tra stock di Ide in entrata e Pil (21,4% nel 2019) rimane di molto inferiore a quelli di Regno Unito (73,9%) e Spagna (53,9%), mentre le differenze con Germania (23,7%) e Francia (31,1%) si sono ridotte negli ultimi anni per effetto di due differenti tendenze: da un lato una certa ripresa di attrattività del nostro Paese nei confronti degli investitori internazionali, dall'altro purtroppo il negativo andamento del Pil, che costituisce il denominatore dell'indicatore considerato.²

Se si concentra l'analisi sull'andamento dei flussi di Ide in entrata, si osserva per l'Italia una ripresa a partire dal 2013, dopo che nel 2012 si era registrato un sostanziale azzeramento (con flussi pari a soli 92,5 milioni di dollari). Nel periodo 2013-18 la media dei flussi di Ide verso l'Italia, sia pure in crescita rispetto al periodo precedente, è rimasta al di sotto dei livelli pre-crisi (in media 25,5 miliardi di dollari l'anno nel periodo 2013-2018, contro poco meno di 30 miliardi nel quinquennio 2003-2007). Il peso dell'Italia sul totale mondiale, che in passato aveva superato il 3%, si è attestato negli ultimi sette anni su una media dell'1,6%.

² A parità di flussi di Ide, una riduzione del Pil riduce il valore del rapporto tra flussi di Ide e Pil.

Un'analisi di dettaglio mostra come negli anni Dieci (2010-19) le operazioni di cross-border *M&A* con venditore italiano censite dall'Unctad siano state in tutto 1.162, numero analogo a quello della Spagna (1.174), ma pari a meno della metà di quello della Francia (2.453) e di molto inferiore a quelli di Germania (3.349) e Regno Unito (4.881). In termini di valore, l'Italia (107,7 miliardi di dollari) supera la Spagna (63,6 miliardi), grazie soprattutto alla forte crescita registrata nell'ultimo biennio (2018 e 2019), ma è ancora una volta molto lontana da Francia (187,6 miliardi), Germania (495 miliardi) e Regno Unito (744,7 miliardi). Questi dati smentiscono dunque la tesi secondo cui le imprese italiane – e solo quelle – sarebbero “in svendita”, divenute “terra di conquista” per le multinazionali estere “a prezzi di saldo”; per lo meno, ciò è avvenuto in misura non inferiore a quanto non lo sia negli altri grandi Paesi europei. In verità, i dati comparati evidenziano una positiva ripresa dell'interesse delle imprese multinazionali verso il nostro Paese, che ha riportato i flussi di investimenti in entrata a livelli meno dissimili rispetto a quelli degli altri partner europei.

Resta significativo il gap sul lato della componente degli *Ide* più “espansiva” per le basi economiche nazionali, ovvero i progetti destinati alla creazione, all'ampliamento e alla co-localizzazione di attività industriali e terziarie. Nel periodo 2010-2019 il nostro Paese ha attratto un numero di iniziative pari a meno di un terzo di quelle di Spagna e Francia, a poco più di un sesto di quelle della Germania e a meno di un settimo di quelle del Regno Unito.

Questo posizionamento trova riscontro nelle varie survey e graduatorie di competitività e attrattività condotte annualmente dalle istituzioni internazionali, che in genere relegano l'Italia in posizioni lontane da quelle che dovrebbero competere al nostro Paese.

Per esempio, secondo il *Global Competitiveness Index 2019* del *World Economic Forum*, l'Italia risulta in 30^a posizione su 141 Paesi; l'*Ease of Doing Business 2020*, indicatore di attrattività stilato dalla Banca Mondiale, colloca invece l'Italia in 58^a posizione su 190 Paesi, con un peggioramento di ben 12 posizioni rispetto all'anno precedente. Tali posizionamenti appaiono ingenerosi, se si considerano a tutto tondo la realtà macroeconomica del Paese, la sua reale performance, il suo stato di sviluppo e il suo collocamento nello scacchiere geopolitico ed economico internazionale.

Un indice che sembra riflettere con maggiore accuratezza non solo i limiti, ma anche le potenzialità del sistema Paese è il *Global Attractiveness Index* elaborato da *The European House*, che nel 2020 vedeva l'Italia in 18^a posizione su 144 Paesi. Tale indice si propone di misurare il livello di competitività e attrattività dei principali Paesi, superando le criticità esistenti in altri indicatori, in particolare attraverso l'uso più limitato possibile di survey (spesso poco oggettive e scarsamente rappresentative), ponderazioni di tipo soggettivo, dati disomogenei e indicatori relativi e *pro capite* (che non tengono conto

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

della dimensione assoluta dei Paesi). Secondo questo indicatore, simile per costruzione e significato al *World Competitiveness Index*, il nostro Paese presenta un potenziale medio-alto di attrazione, in miglioramento negli anni più recenti (nel 2017 l'Italia era in 25ª posizione) e un livello di sostenibilità medio. Le principali debolezze del Paese restano legate all'elevato grado di disoccupazione, all'insufficiente livello degli investimenti e all'elevata pressione fiscale, accompagnata da una variazione insoddisfacente del tasso di innovazione in Ict e della produttività totale dei fattori.

Due soli indici posizionano l'Italia tra i primi dieci Paesi del mondo. Lo *FDI Confidence Index* elaborato da *AT Kerney* posiziona nel 2021 l'Italia all'ottavo posto tra i 25 Paesi più attrattivi al mondo per gli investimenti esteri, con un miglioramento di cinque posizioni rispetto al 2017. Per contro, il *Nation Brands Index*, elaborato dalla società di consulenza londinese *Brand Finance*, nel 2020 colloca l'Italia in nona posizione tra i *most valuable brands* a livello mondiale, facendole così recuperare una posizione rispetto all'anno precedente (mentre nel 2018 il nostro Paese era salito in ottava posizione).

Al di là dei confronti internazionali e dell'entità dei flussi monetari di investimento, peraltro condizionati dalle strutture finanziarie delle grandi imprese multinazionali, la rilevanza del ruolo delle multinazionali nel nostro sistema economico emerge con chiarezza dai dati forniti dall'Istat circa la struttura delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ovvero sulle imprese estere controllate da imprese italiane) e delle imprese italiane a controllo estero (ovvero le affiliate italiane di multinazionali estere).

Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, gli ultimi dati resi disponibili dall'Istat, riferiti alla situazione a fine 2018, censivano 23.778 controllate italiane all'estero, con quasi 1,8 milioni di addetti e un fatturato aggregato di 546 miliardi di euro.³ Considerando che gli addetti delle imprese attive in Italia sono poco più di 17 milioni, si ricava che le imprese italiane contano nel loro insieme 10,6 addetti nelle controllate estere ogni 100 addetti interni, mentre il rapporto tra il fatturato delle filiali estere e quello delle imprese residenti raggiunge il 17%.

Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2018 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 15.519, con 1.448.811 addetti, 1.443.686 dipendenti, un fatturato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – di oltre 594 miliardi di euro e un valore aggiunto di quasi 125 miliardi di euro. Le imprese a controllo estero rappresentano solo lo 0,3% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso sale all'8,3% degli addetti, al 15,5% in termini di numero di valore aggiunto e al 16,6% per fatturato. L'apporto delle imprese a capitale straniero sale ulteriormente con riferimento al commercio estero (tali

³ Istat, *Struttura e competitività delle imprese multinazionali. Anno 2018*, Roma, 23 novembre 2020.

imprese sono infatti responsabili del 29,4% delle esportazioni nazionali e del 49% delle importazioni) e alla ricerca e sviluppo, ambito in cui esse pesano per il 23,6% della spesa totale in R&S di tutte le imprese italiane, con investimenti in R&S per addetto 3,4 volte superiori rispetto a quelli delle imprese a controllo nazionale. Altri indicatori evidenziano come le performance delle imprese a controllo estero superino nettamente quelle delle imprese a capitale italiano: il valore aggiunto per addetto è pari a 86,2 migliaia di euro per le imprese a controllo estero, contro 50,7 migliaia di euro per quelle domestiche. Tale divario non si spiega esclusivamente con le maggiori dimensioni medie delle imprese a capitale straniero (93,2 addetti medi per impresa, contro 3,6 per le imprese italiane): se si considerano solo le grandi imprese, e dunque a parità di dimensioni, il valore aggiunto per addetto delle imprese a controllo estero supera di oltre 15 punti percentuali quello delle imprese a controllo nazionale (76,3 migliaia di euro contro 61). Ancora, le retribuzioni presso le imprese a controllo estero sono più alte: il costo medio per dipendente nelle filiali delle imprese multinazionali è pari a 51,1 migliaia di euro, contro 39,6 nelle imprese domestiche.

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

LOMBARDE E MILANESI

I dati Istat, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili in forma disaggregata (per difetto di rappresentatività statistica) in base alla residenza territoriale delle imprese italiane con filiali all'estero e delle imprese italiane a controllo estero e non consentono dunque di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese lombarde coinvolte nei processi di internazionalizzazione.

Questa lacuna può fortunatamente essere in buona parte colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca pluriennale, che opera un censimento delle imprese italiane oggetto di partecipazione da parte di multinazionali estere e delle imprese estere partecipate da imprese italiane. Tale banca dati consente di misurare a livello disaggregato (nazionale, regionale, provinciale e di sistemi locali del lavoro) la numerosità delle imprese coinvolte, la consistenza economica, i settori di attività e la localizzazione geografica delle imprese partecipate, nonché i Paesi di origine degli investitori esteri.⁴ Il campo di osservazione della banca dati Reprint copre oggi tutti i settori di

⁴ Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati Reprint al più recente Rapporto "Italia Multinazionale" (M. Mariotti e M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2019*, ICE, Roma, 2019), disponibile online (<https://www.ice.it/it/studi-e-rapporti/rapporto-italia-multinazionale>).

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

attività economica con la sola esclusione dei servizi immobiliari e finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari). Va osservato come, rispetto all'indagine Istat, la banca dati Reprint censisce non solo le partecipazioni di controllo, ma anche le partecipazioni paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno degli investimenti diretti esteri.

Secondo il più recente aggiornamento della banca dati Reprint, all'inizio del 2020 erano attive in Lombardia 6.818 imprese partecipate da multinazionali estere, con poco più di 697mila dipendenti e un fatturato aggregato di 312,5 miliardi di euro (tabella 1).⁵ Le imprese a partecipazione estera con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano complessivamente 5.300, con oltre 569mila dipendenti e un fatturato aggregato pari a 268,7 miliardi di euro; tali dati corrispondono rispettivamente al 35,2%, al 39,7% e al 39,8% del totale nazionale. In particolare, le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano erano 4.790, con oltre 507mila dipendenti e un giro d'affari di 243,5 miliardi di euro; 470 le imprese a partecipazione estera in provincia di Monza Brianza, con oltre 58.700 dipendenti e un fatturato di 23,9 miliardi di euro; infine, 40 le imprese a partecipazione estera con sede principale in provincia di Lodi, con 3.329 dipendenti e un giro d'affari di quasi 1,4 miliardi di euro.

Sempre all'inizio del 2020 le imprese a controllo estero in Lombardia erano 6.317, con circa 654.900 dipendenti e un fatturato aggregato di 295,5 miliardi di euro. Di queste, 5.012 imprese, con poco meno di 544.900 dipendenti e un fatturato aggregato di 257,3 miliardi di euro, avevano sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi. La sola provincia di Milano ospita oltre un terzo di tutte le imprese a controllo estero censite in Italia e il peso della provincia sale al 39,1% e al 38,6% del totale nazionale in relazione rispettivamente al numero di dipendenti e al fatturato delle imprese a controllo estero.

⁵ Nella banca dati Reprint il censimento delle imprese a partecipazione estera esclude dal computo le imprese che negli ultimi sette anni non hanno mai avuto dipendenti e il cui fatturato non ha mai superato i 100mila euro. Si tratta a livello nazionale di oltre 4mila imprese a partecipazione estera nei soli settori considerati dalla banca dati Reprint: in gran parte tali imprese si concentrano nelle attività terziarie (in particolare si tratta di holding di partecipazioni e società di servizi alle imprese) e nel settore energetico (progetti di campi fotovoltaici ed eolici). Molte di tali imprese corrispondono a progetti di investimento destinati a non divenire mai operativi e vengono liquidate pochi anni dopo la loro costituzione; la loro esclusione consente dunque di evitare importanti distorsioni nelle analisi temporali, con particolare riferimento alle variabili settoriali e territoriali.

TABELLA 1 – Imprese a partecipazione estera per area geografica al 1° gennaio
(anno 2020 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Imprese a controllo estero						
Milano	4.532	33,6	496.080	39,1	235.346	38,6
Monza Brianza	443	3,3	45.653	3,6	20.724	3,4
Lodi	37	0,3	3.138	0,2	1.263	0,2
Bergamo	290	2,1	41.653	3,3	10.767	1,8
Brescia	275	2,0	14.335	1,1	5.430	0,9
Como	181	1,3	7.496	0,6	3.102	0,5
Cremona	51	0,4	5.226	0,4	1.791	0,3
Lecco	72	0,5	4.042	0,3	1.248	0,2
Mantova	45	0,3	4.345	0,3	3.174	0,5
Pavia	70	0,5	3.987	0,3	1.796	0,3
Sondrio	10	0,1	1.183	0,1	352	0,1
Varese	311	2,3	27.769	2,2	10.491	1,7
Lombardia	6.317	46,8	654.907	51,6	295.482	48,5
Italia	13.497	100,0	1.268.711	100,0	608.957	100,0
Totale imprese a partecipazione estera⁶						
Milano	4.790	31,8	507.023	35,3	243.453	36,1
Monza Brianza	470	3,1	58.742	4,1	23.889	3,5
Lodi	40	0,3	3.329	0,2	1.394	0,2
Bergamo	323	2,1	45.920	3,2	12.420	1,8
Brescia	330	2,2	17.149	1,2	6.893	1,0
Como	209	1,4	8.708	0,6	3.357	0,5
Cremona	58	0,4	6.298	0,4	1.946	0,3
Lecco	90	0,6	4.792	0,3	1.490	0,2
Mantova	58	0,4	4.923	0,3	3.437	0,5
Pavia	83	0,6	8.318	0,6	2.533	0,4
Sondrio	14	0,1	1.434	0,1	433	0,1
Varese	353	2,3	30.755	2,1	11.267	1,7
Lombardia	6.818	45,3	697.391	48,6	312.512	46,3
Italia	15.049	100,0	1.434.687	100,0	675.264	100,0

⁶ Inclusive joint-venture paritarie e partecipazioni di minoranza.

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

Va detto che i dati sopra citati sovrastimano la reale consistenza delle attività a partecipazione estera localizzate in Lombardia – e in provincia di Milano in particolare –, in quanto il numero di dipendenti e il fatturato sono disponibili solo a livello di impresa e non di unità locale. Conseguentemente, essi sono interamente attribuiti all'unità territoriale ove è localizzata la sede principale dell'impresa partecipata. La distorsione è dunque evidente, dato che molte imprese dispongono di attività operative – anche consistenti – in province diverse da quella in cui è localizzata la loro sede principale (questo vale in particolare per le imprese milanesi e lombarde, per le quali gli *headquarters* coordinano diverse attività variamente localizzate nel territorio nazionale; ovviamente vi sono anche molte imprese con sede in altre regioni che possiedono unità locali in Lombardia e in provincia di Milano; ma il primo caso appare decisamente più frequente del secondo). Peraltro, va anche rimarcato come l'attribuzione dei dati di impresa in funzione della localizzazione delle sedi principali delle imprese partecipate tenda a “premiare” i siti ove, nelle imprese plurilocalizzate, sono ospitate le attività di maggiore spessore strategico (*headquarters*, ricerca e sviluppo ecc.). Tenuto conto di ciò, le distorsioni indotte da tale fenomeno, pur non trascurabili, non stravolgono il quadro sopra tracciato, che rimarca la forte e persistente attrattività esercitata in ambito nazionale, e non solo, da Milano e dalla sua area metropolitana.

STRUTTURA E TENDENZE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE MILANESI

Il grafico 1 e la tabella 2 illustrano l'andamento delle principali variabili relative alle imprese a partecipazione estera in Italia, in Lombardia e nelle sue province, nel periodo compreso tra l'inizio del 2011 e l'inizio del 2020. In tal modo, essa fornisce un interessante quadro per l'analisi di quanto è avvenuto su questo fronte in questo periodo, per il quale si dispone di dati omogenei.⁷ Nel commentare l'evoluzione della consistenza delle partecipazioni estere ci riferiremo principalmente ai dati relativi al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, indicatore che a nostro giudizio meglio riflette la dinamica della consistenza del fenomeno economico osservato rispetto a quello relativo alla semplice numerosità delle imprese partecipate (influenzata soprattutto dalla crescita di imprese di piccole e piccolissime dimensioni).

La consistenza complessiva delle imprese a partecipazione estera nell'area milanese e in Lombardia, misurata dal numero totale degli addetti delle imprese partecipate da multinazionali estere, è rimasta stagnante nella prima

⁷ Il confronto non può essere esteso agli anni precedenti, in quanto fino al 2010 la banca dati Reprint non copriva alcuni settori dei servizi.

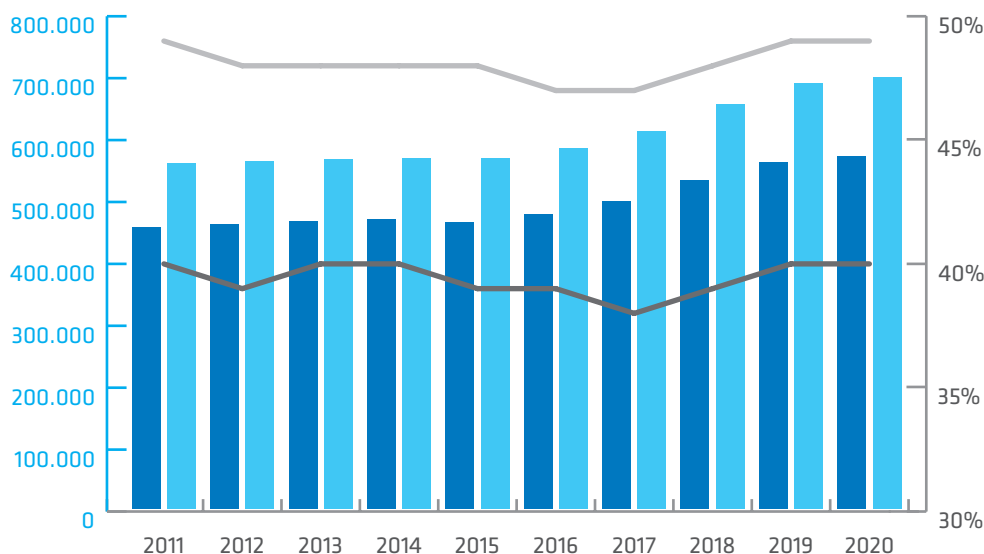
GRAFICO 1 – Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera e incidenza sul totale nazionale 1° gennaio

(anni 2011-2020 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione su dati Istat e banca dati Reprint

- Mi-Lo-Mb
- Lombardia
- Mi-Lo-Mb
- Lombardia

metà del decennio appena concluso, in un periodo caratterizzato dalla crisi dei debiti sovrani che aveva messo a dura prova la credibilità finanziaria del nostro Paese presso gli investitori internazionali. Questo dato significa anche che la crisi di credibilità internazionale del nostro Paese è stata superata senza che si verificasse alcuna generalizzata “fuga” da parte delle multinazionali estere che si erano insediate in precedenza in Italia; queste si sono in realtà limitate a mantenere le posizioni raggiunte in precedenza, rinunciando a nuove iniziative, ma senza che contemporaneamente crescessero in misura significativa i disinvestimenti (ovvero le cessazioni di attività da parte di imprese a partecipazione estera – fenomeno che avrebbe evidenti impatti negativi sul sistema economico e in particolare sull’occupazione – o la loro cessione a investitori nazionali). Non appena superata la crisi si è determinata un’evidente ripresa nell’interesse delle imprese multinazionali verso l’Italia e in essa verso la Lombardia e l’area milanese, che costituiscono il principale “motore economico” del Paese. In soli cinque anni, tra l’inizio del 2015 e l’inizio del 2020, il numero dei dipendenti delle imprese lombarde partecipate da investitori esteri è cresciuto di oltre 131mila unità, di cui più di 105mila ascrivibili alle imprese con sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi; la sola provincia di Milano segna un incremento di 93.400 unità.



4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

TABELLA 2 – L'evoluzione della presenza delle multinazionali per area geografica al 1° gennaio (variazioni percentuali 2020/2011)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Imprese a partecipazione estera		
	N. imprese	Dipendenti	Fatturato
Milano	20,8	24,3	20,1
Monza Brianza	5,6	35,9	35,0
Lodi	2,6	1,4	16,5
Bergamo	18,8	20,7	25,1
Brescia	29,4	28,2	10,6
Como	24,4	0,1	24,6
Cremona	-6,5	14,5	7,1
Lecco	20,0	22,5	23,6
Mantova	7,4	-22,3	-13,4
Pavia	23,9	152,8	57,4
Sondrio	40,0	52,1	86,9
Varese	27,4	28,8	22,7
Lombardia	19,8	24,9	20,9
Italia	24,3	25,6	23,3

Guardando all'intero periodo osservato (1.1.2011-1.1.2020), il numero di imprese a partecipazione estera con sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi è cresciuto del 19,1%, mentre il numero dei loro dipendenti è cresciuto del 25,3%, in sostanziale sintonia con il dato regionale (+24,9%) e con quello nazionale (+25,6%). La provincia di Milano registra incrementi in linea con quelli regionali (rispettivamente +20,8% le imprese e +24,3% i dipendenti), mentre Monza mostra un incremento più modesto per il numero di imprese (+5,6%), ma ben più significativo in termini di dipendenti (+35,9%, in virtù di alcune acquisizioni di particolare rilievo, quali quelle di Candy e Rottapharm), mentre Lodi ha mostrato una dinamica molto più contenuta (+2,6% e +1,4%, rispettivamente).

La crescita della presenza estera è avvenuta principalmente attraverso processi di *M&A*, ovvero acquisizioni di imprese a capitale nazionale già attive; questo fenomeno peraltro riguarda tutti i Paesi avanzati, soprattutto relativamente alle attività manifatturiere e ai servizi alle imprese. Vi è tuttavia evidenza anche di una ripresa delle iniziative *greenfield*, consistenti nell'avvio di nuove attività ovvero nell'ampliamento di attività preesistenti; si tratta

chiaramente degli investimenti che almeno a livello immediato hanno il maggiore impatto sullo sviluppo economico e l'occupazione del Paese ospite. Nel nostro Paese, gli investimenti esteri *greenfield* si erano progressivamente rarefatti nei primi anni Duemila, prima di azzerarsi sostanzialmente in concomitanza con la crisi dei debiti sovrani. A partire dal 2015 si è registrata come detto una significativa ripresa, che ha visto soprattutto nel terziario una crescita di ampio respiro, con ricadute economiche e occupazionali importanti. Particolarmente effervescente a Milano il settore immobiliare, nel quale le imprese multinazionali estere (ma anche alcune grandi multinazionali italiane!) hanno partecipato attivamente ai grandi progetti che hanno ridisegnato Milano nell'ultimo decennio, rilocalizzando nelle zone più dinamiche della città i loro *headquarters* italiani: basti pensare a nomi come Allianz, Samsung, Apple, Amazon, PWC, Whirlpool, Novartis (ma anche Generali, Unicredit e Unipol) che hanno ricollocato a Milano – talvolta trasferendoli da altri luoghi, come nei casi di Whirlpool e Novartis – i loro *headquarters* italiani. Tra i settori particolarmente dinamici negli anni più recenti è da annoverare quello del commercio al dettaglio, con alcune iniziative di rilievo che anno visto protagonisti grandi gruppi nazionali (basti pensare al grande centro commerciale di Arese, dove si sono registrate le prime aperture in Italia di punti vendita da parte di Primark, azienda irlandese leader nel settore della moda *low cost*, e di H&M Home, i cui prodotti erano in precedenza disponibili soltanto online nel nostro Paese) o alle diverse iniziative in corso nell'area di Piazza Cordusio, dove la statunitense Starbucks ha aperto la prima caffetteria italiana con annessa torrefazione che rappresenta il più importante insediamento europeo della catena statunitense, e dove le statunitensi Blackstone e Hines e il fondo cinese Fosun stanno per aprire nuovi *shopping centers* destinati a diventare il fulcro della più grande area pedonale europea; o ancora agli importanti progetti che vedono impegnata l'australiana Lend Lease nell'ex-area Expo. Ancora, un settore che negli ultimi anni ha visto svilupparsi importanti iniziative *greenfield* è stato quello logistico, trainato dalla forte crescita dell'e-commerce, già evidente nel periodo pre-pandemico e definitivamente esplosa a seguito delle restrizioni ai movimenti individuali imposte per arginare la pandemia da Covid-19.

Non sono mancati negli ultimi anni anche taluni investimenti *greenfield* nell'industria manifatturiera; in questo ambito non si registrano iniziative con ricadute occupazionali rilevanti, in quanto si è trattato per lo più di unità di piccola dimensione, ma talvolta di interessante valenza strategica, in quanto concentrate in attività a elevata intensità tecnologica e manageriale.

A questo proposito, va ribadito che se da un lato le iniziative precedentemente citate hanno assecondato e rafforzato negli anni pre-Covid la vocazione di Milano quale metropoli dinamica, centro internazionale dello *shopping* e capitale economica del Paese (e in quanto tale sede degli *headquarters* delle

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

principali filiali di gruppi esteri presenti in Italia), rimane solida e articolata anche la presenza delle multinazionali estere manifatturiere. Sia pure in presenza di un generale processo di terziarizzazione dell'economia metropolitana, la presenza estera nel settore manifatturiero è tornata a crescere negli ultimi anni; all'inizio del 2020, le 756 imprese manifatturiere a partecipazione estera con sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi occupavano oltre 142mila dipendenti (tabelle 3 e 4), con una forte concentrazione soprattutto nei settori a più elevata intensità tecnologica: farmaceutica, chimica, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale, nei quali l'area milanese rappresenta da sola in media la metà del totale nazionale, con punte talvolta vicine al 60% in particolare nella filiera chimico-farmaceutica, con presenze diffuse in tutte e tre le province considerate.

L'area milanese funge da traino in quasi tutti i settori; Monza Brianza presenta un profilo settoriale assai simile, svettando in particolare nel settore dei prodotti elettronici e ottici, dove supera addirittura il capoluogo regionale, assumendo la leadership a livello nazionale grazie soprattutto alla presenza di Stmicroelectronics; rilevante anche il contributo nella meccanica strumentale, oltre che nella filiera chimico-farmaceutica. Su livelli inevitabilmente più bassi Lodi, il cui contributo assume un certo rilievo soprattutto anche in questo caso nella filiera chimico-farmaceutica e nella meccanica, a cui si aggiungono i prodotti in gomma e plastica. Con riferimento alla provincia di Lodi, si segnalano alcune presenze di un certo rilievo – tenuto conto delle limitate dimensioni della provincia – anche nell'alimentare, nei prodotti dei minerali non metalliferi e nei prodotti in metallo, in sostanziale coerenza con le specifiche vocazioni settoriali di quel territorio.

Guardando alla dinamica degli anni Dieci, si osserva come i tassi di crescita più significativi degli indicatori di consistenza delle partecipazioni estere (tabelle 5 e 6) si siano registrati in settori nei quali l'interesse delle imprese multinazionali è più recente, quali tessile-abbigliamento, carta e prodotti in carta, prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, altre industrie manifatturiere: si tratta di settori per lo più popolati da imprese di dimensione media e medio-piccola, dove spesso l'incremento della presenza delle multinazionali è stato determinato dall'intervento di operatori di *private equity* alla ricerca di imprese familiari di taglia dimensionale intermedia, con grandi potenzialità spesso non adeguatamente supportate da adeguate strutture finanziarie e di presenza internazionale, e/o alle prese con problemi connessi al passaggio generazionale. In molti casi, l'ingresso di un operatore internazionale di *private equity* ha consentito un vero e proprio rilancio dell'impresa acquisita attraverso il rafforzamento della struttura manageriale – non di rado affiancando manager esterni ai precedenti titolari dell'impresa – e strategie di crescita orizzontale e internazionale, attraverso l'aggregazione di altre imprese dello stesso settore.

TABELLA 3 – Le imprese a partecipazione estera di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per settore al 1° gennaio (anno 2020 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10	2	0	22	14,6
Industria estrattiva	11	0	0	17	35,4
Industria manifatturiera	599	139	18	1.379	37,9
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	38	4	1	78	29,5
<i>Industrie tessili</i>	12	2	0	39	44,8
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	10	0	0	15	22,7
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	7	0	0	12	14,0
<i>Industria del legno e sughero</i>	0	0	0	1	9,1
<i>Carta, editoria e stampa</i>	26	6	0	46	42,6
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	4	0	2	8	29,6
<i>Prodotti chimici</i>	83	18	3	159	49,2
<i>Prodotti farmaceutici</i>	50	7	2	79	57,7
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	29	7	3	96	37,9
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	15	4	1	41	27,9
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	45	17	2	171	41,7
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	61	14	1	110	41,7
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	39	10	0	83	39,0
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	117	40	3	312	39,6
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9	3	0	29	19,5
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3	0	0	16	25,8
<i>Mobili</i>	4	4	0	12	38,7
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	47	3	0	72	33,2
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	279	4	1	324	23,6
Costruzioni	96	6	1	133	30,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.662	226	11	2.364	56,2
Trasporti e logistica	166	6	4	250	39,9
Servizi di alloggio e ristorazione	85	0	0	107	34,5
Servizi Ict e di comunicazione	506	21	1	570	53,2
Altri servizi alle imprese	1.138	54	2	1.350	52,7
Istruzione, sanità, altri servizi	238	12	2	302	48,4
Totale	4.790	470	40	6.818	45,3

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

TABELLA 4 – I dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2020 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	49	1	0	665	18,5
Industria estrattiva	456	0	0	676	30,4
Industria manifatturiera	110.733	30.015	2.030	213.885	36,1
di cui					
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	13.066	485	169	18.231	45,3
<i>Industrie tessili</i>	1.104	21	0	3.000	42,1
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	1.740	0	0	2.780	22,8
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	731	0	0	1.127	9,3
<i>Industria del legno e sughero</i>	0	0	0	15	1,9
<i>Carta, editoria e stampa</i>	2.905	694	0	4.550	23,0
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	310	0	157	584	11,5
<i>Prodotti chimici</i>	12.758	3.018	231	22.305	59,5
<i>Prodotti farmaceutici</i>	12.458	3.217	614	21.164	52,8
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	5.042	485	298	12.153	31,9
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	3.335	377	116	7.777	30,4
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	14.353	1.526	186	26.766	42,2
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	7.488	12.119	6	21.886	47,9
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	14.666	1.268	0	23.121	49,7
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	12.630	5.405	253	32.225	31,3
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	5.445	946	0	9.479	18,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	79	0	0	1.004	5,5
<i>Mobili</i>	250	340	0	1.140	38,6
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	2.373	114	0	4.578	19,2
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	3.486	136	0	4.226	28,7
Costruzioni	7.812	62	13	8.481	40,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	158.600	21.607	348	194.410	62,5
Trasporti e logistica	23.515	149	71	30.586	43,2
Servizi di alloggio e ristorazione	35.003	0	0	39.144	70,2
Servizi Ict e di comunicazione	85.485	3.781	17	90.460	52,3
Altri servizi alle imprese	68.297	2.457	802	92.728	62,3
Istruzione, sanità, altri servizi	13.587	534	48	22.130	53,3
Totale	507.023	58.742	3.329	697.391	48,6

TABELLA 5 – L'evoluzione delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2020 – valori percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Variazioni % 2020/2011 Imprese		
	Mi-Lo-Mb	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	200,0	69,2	43,8
Industria estrattiva	57,1	54,5	9,1
Industria manifatturiera	22,3	26,9	31,8
di cui			
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	19,4	34,5	70,3
<i>Industrie tessili</i>	75,0	56,0	50,0
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	100,0	87,5	78,4
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	16,7	0,0	38,7
<i>Industria del legno e sughero</i>	-100,0	0,0	0,0
<i>Carta, editoria e stampa</i>	68,4	43,8	25,6
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	20,0	0,0	3,8
<i>Prodotti chimici</i>	18,2	14,4	15,8
<i>Prodotti farmaceutici</i>	9,3	17,9	22,3
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	11,4	24,7	26,5
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	42,9	24,2	19,5
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	3,2	15,5	23,9
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	16,9	22,2	29,4
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	28,9	25,8	14,5
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	11,1	25,3	31,4
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9,1	20,8	33,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	50,0	77,8	31,9
<i>Mobili</i>	700,0	140,0	93,8
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	108,3	100,0	80,8
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	32,1	21,8	30,4
Costruzioni	10,8	12,7	13,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2,0	2,2	4,4
Trasporti e logistica	7,3	7,3	10,2
Servizi di alloggio e ristorazione	102,4	109,8	79,2
Servizi Ict e di comunicazione	16,6	20,5	37,3
Altri servizi alle imprese	35,7	36,6	37,9
Istruzione, sanità, altri servizi	125,0	123,7	78,3
Totale	19,1	19,8	24,3

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

TABELLA 6 – L'evoluzione dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio (anno 2020 – valori percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Settori	Variazioni % 2020/2011 Dipendenti		
	Mi-Lo-Mb	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	233,3	71,4	93,4
Industria estrattiva	322,2	115,3	32,0
Industria manifatturiera	18,2	15,8	23,9
di cui			
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	-15,1	-8,0	18,8
<i>Industrie tessili</i>	131,0	49,2	70,3
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	106,7	144,1	133,1
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	82,3	62,9	150,6
<i>Industria del legno e sughero</i>	-100,0	50,0	84,9
<i>Carta, editoria e stampa</i>	7,8	-8,2	34,5
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	-51,1	-66,6	-20,9
<i>Prodotti chimici</i>	-9,8	-1,6	3,9
<i>Prodotti farmaceutici</i>	9,7	14,4	8,9
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	64,4	56,6	28,7
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	6,0	28,1	13,7
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	209,8	49,6	37,3
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	-2,4	-2,3	0,8
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	8,4	-5,5	4,1
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	9,0	15,7	27,9
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	703,9	234,6	31,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	0,0	27,2	43,4
<i>Mobili</i>	205,7	347,1	102,9
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	138,2	57,9	62,9
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	-46,4	-43,3	-19,0
Costruzioni	47,4	42,3	65,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	19,3	15,4	19,5
Trasporti e logistica	23,5	27,7	5,7
Servizi di alloggio e ristorazione	-12,5	-4,8	5,1
Servizi Ict e di comunicazione	56,8	56,4	25,6
Altri servizi alle imprese	51,5	53,9	60,4
Istruzione, sanità, altri servizi	119,1	186,8	123,3
Totale	25,3	24,9	25,6

Anche nel comparto terziario i tassi di crescita più significativi si evidenziano nei settori di più recente internazionalizzazione, in particolare alberghi e ristoranti – dove si registrano da un lato importanti investimenti delle grandi catene alberghiere e dall'altro l'espansione di alcune catene di ristorazione perlopiù di cucina italiana guidate da operatori internazionali di *private equity* – e i servizi sanitari, con l'espansione in particolare di alcune catene di laboratori d'analisi e cliniche specialistiche – anche in questo caso guidate prevalentemente da operatori di *private equity* – e di case di riposo per anziani.

Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere (tabelle 7 e 8), Milano e la Lombardia non si discostano in misura significativa dalla ripartizione nazionale, per lo meno con riferimento alle aree di maggiore peso relativo. La differenza di maggior rilievo consiste nel minor peso delle partecipazioni provenienti dai Paesi dell'Europa centro orientale, ivi inclusi i nuovi entrati nell'UE, a vantaggio soprattutto della Svizzera (inclusa nell'aggregato degli "altri Paesi europei").

La presenza multinazionale a Milano continua a caratterizzarsi per la predominanza di investimenti con origine nella cosiddetta "Triade" delle aree maggiormente industrializzate (Europa Occidentale, Nord America e Giappone). In particolare, gli Stati Uniti d'America hanno riconquistato negli ultimi anni la leadership tra i Paesi investitori: a inizio 2020 le imprese delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi partecipate da investitori statunitensi erano ben 1.110, con 153.299 dipendenti. Seconda per numero di dipendenti delle imprese partecipate è la Francia (122.299 dipendenti in 720 imprese partecipate), seguita dalla Germania (64.280 dipendenti in 737 imprese), dal Regno Unito (55.694 dipendenti in 651 imprese) e dalla Svizzera (35.479 dipendenti in 350 imprese). La graduatoria dei primi dieci Paesi investitori per numero di dipendenti delle imprese partecipate è completata da Svezia, Giappone, Spagna, Lussemburgo e Paesi Bassi.

In coerenza con le più generali tendenze degli investimenti diretti esteri a livello mondiale, gli anni Dieci hanno visto anche in Italia una crescita degli investimenti provenienti da Paesi esterni alla Triade. Questa tendenza ha interessato inevitabilmente anche la Lombardia e l'area metropolitana milanese, come testimoniano efficacemente i tassi di crescita riferiti al numero di imprese partecipate e dei relativi dipendenti (tabella 9). Emblematico il caso di Cina e Hong Kong: il numero di imprese partecipate da investitori cinesi e di Hong Kong è quasi quadruplicato: dalle 67 imprese a inizio 2011 alle 250 di inizio 2020 (tra di esse due nomi storici dell'industria milanese e brianzola, quali Pirelli e Candy); lo stesso per quanto riguarda il numero dei dipendenti delle imprese partecipate, passato in soli nove anni da meno di 4mila a oltre 18mila unità.

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

TABELLA 7 – Le imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2020 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Paesi UE-15	2.670	252	24	3.793	42,9
<i>Austria</i>	53	10	0	99	22,3
<i>Belgio</i>	94	10	0	134	39,6
<i>Danimarca</i>	50	6	0	70	37,4
<i>Finlandia</i>	21	3	1	33	37,9
<i>Francia</i>	661	54	5	858	45,4
<i>Germania</i>	643	88	6	1.049	41,3
<i>Lussemburgo</i>	38	0	1	65	36,5
<i>Paesi Bassi</i>	137	15	0	215	46,4
<i>Regno Unito</i>	611	36	4	747	50,5
<i>Spagna</i>	228	13	2	320	40,3
<i>Svezia</i>	101	11	5	150	48,5
Altri Paesi UE-28	50	4	0	101	40,4
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	31	3	0	45	31,0
Altri Paesi europei	352	32	3	571	53,7
<i>Svizzera</i>	320	27	3	528	54,8
Africa Settentrionale	10	0	0	15	21,4
Altri Paesi africani	11	5	1	19	48,7
<i>Sud Africa</i>	11	5	1	19	48,7
America Settentrionale	1.018	125	9	1.373	51,6
<i>Stati Uniti d'America</i>	981	120	9	1.320	51,8
America Latina	30	1	0	46	45,5
<i>Argentina</i>	13	0	0	18	51,4
Medio Oriente	57	4	0	77	31,8
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	9	2	0	15	27,8
Asia Centrale e Meridionale	28	2	0	47	38,2
Asia Orientale	500	42	3	692	48,2
<i>Cina</i>	151	18	2	226	44,2
<i>Giappone</i>	224	13	1	283	54,7
<i>Hong Kong</i>	74	5	0	97	47,3
Oceania	33	0	0	39	49,4
Totale	4.790	470	40	6.818	45,3

TABELLA 8 – I dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2020 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Valori assoluti			Lombardia	
	Milano	Monza Brianza	Lodi	Valori assoluti	Pesi % su Italia
Paesi UE-15	282.116	37.913	1.504	393.503	47,8
<i>Austria</i>	1.764	192	0	2.977	13,0
<i>Belgio</i>	6.233	406	0	8.234	48,3
<i>Danimarca</i>	4.805	32	0	5.147	46,7
<i>Finlandia</i>	3.179	126	13	3.745	45,4
<i>Francia</i>	100.226	21.840	233	135.370	46,2
<i>Germania</i>	52.854	11.123	303	100.710	50,7
<i>Lussemburgo</i>	13.062	0	177	16.199	74,0
<i>Paesi Bassi</i>	11.928	785	0	15.499	45,5
<i>Regno Unito</i>	53.829	1.556	309	63.637	48,0
<i>Spagna</i>	14.751	638	10	17.798	58,4
<i>Svezia</i>	16.671	976	459	20.288	43,2
Altri Paesi UE-28	1.213	34	0	2.381	35,0
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	766	49	0	1.069	13,7
Altri Paesi europei	32.983	4.658	530	46.159	62,6
<i>Svizzera</i>	30.664	4.285	530	43.240	63,0
Africa Settentrionale	331	0	0	527	20,5
Altri Paesi africani	3.368	499	0	4.149	81,8
<i>Sud Africa</i>	3.368	499	0	4.149	81,8
America Settentrionale	140.869	12.927	1.186	183.752	50,6
<i>Stati Uniti d'America</i>	139.627	12.486	1.186	181.688	51,7
America Latina	2.854	5	0	7.649	64,7
<i>Argentina</i>	2.588	0	0	6.788	80,6
Medio Oriente	2.433	226	0	6.328	31,6
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	326	201	0	3.276	63,0
Asia Centrale e Meridionale	1.579	44	0	2.932	33,1
Asia Orientale	37.500	2.387	109	47.756	43,6
<i>Cina</i>	8.880	1.269	73	12.758	40,0
<i>Giappone</i>	17.178	596	36	20.863	40,7
<i>Hong Kong</i>	7.882	58	0	8.912	71,2
Oceania	1.011	0	0	1.186	52,2
Totale	507.023	58.742	3.329	697.391	48,6

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

TABELLA 9 – L'evoluzione delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (variazioni percentuali 2020/2011)

Fonte: banca dati Reprint

Aree geografiche	Imprese			Dipendenti		
	Mi-Lo-Mb	Lombardia	Italia	Mi-Lo-Mb	Lombardia	Italia
Paesi UE-15	15,6	15,0	17,4	16,5	18,3	15,7
<i>Austria</i>	-3,1	2,1	13,3	-0,5	-5,6	41,6
<i>Belgio</i>	44,4	26,4	34,7	114,9	83,3	52,5
<i>Danimarca</i>	3,7	1,4	6,9	32,9	31,9	30,3
<i>Finlandia</i>	-19,4	-10,8	8,7	-3,2	0,3	4,5
<i>Francia</i>	4,5	6,3	11,4	-1,5	1,2	22,9
<i>Germania</i>	3,9	3,6	7,6	30,4	24,8	28,4
<i>Lussemburgo</i>	85,7	80,6	43,5	860,0	671,4	303,4
<i>Paesi Bassi</i>	-1,9	6,4	5,5	27,6	26,5	4,4
<i>Regno Unito</i>	40,0	36,6	48,4	15,1	17,7	19,7
<i>Spagna</i>	50,0	48,1	24,1	49,9	54,8	-59,0
<i>Svezia</i>	13,6	16,3	19,8	11,8	13,1	7,6
Altri Paesi UE-28	54,3	87,0	74,8	137,1	86,5	252,3
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	78,9	4,7	25,0	98,8	-72,7	-28,3
Altri Paesi europei	3,8	8,1	13,1	6,0	5,4	10,5
<i>Svizzera</i>	5,7	10,0	17,0	7,8	6,6	13,9
Africa Settentrionale	42,9	50,0	191,7	-4,9	-30,9	-71,2
Altri Paesi africani	142,9	111,1	2,6	429,7	468,4	122,3
<i>Sud Africa</i>	142,9	111,1	2,6	429,7	468,4	122,3
America Settentrionale	9,8	12,5	20,1	31,8	28,8	36,4
<i>Stati Uniti d'America</i>	9,1	12,0	19,6	33,1	29,8	35,8
America Latina	47,6	53,3	46,4	13,8	6,6	20,5
<i>Argentina</i>	18,2	12,5	29,6	24,5	9,0	20,3
Medio Oriente	19,6	20,3	58,2	14,5	122,2	131,6
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	22,2	36,4	92,9	18,7	623,2	87,9
Asia Centrale e Meridionale	-16,7	-14,5	9,8	0,7	-5,7	32,4
Asia Orientale	91,2	93,3	102,4	166,7	165,2	138,4
<i>Cina</i>	271,7	232,4	254,9	1081,7	678,4	960,9
<i>Giappone</i>	33,0	35,4	40,1	87,9	85,7	63,7
<i>Hong Kong</i>	276,2	246,4	166,2	156,1	175,8	168,0
Oceania	94,1	95,0	38,6	-11,9	-1,9	-15,9
Totale	19,1	19,8	24,3	25,3	24,9	25,6

CONCLUSIONI

Il periodo immediatamente precedente la crisi pandemica ha visto una ripresa dell'attrattività dell'Italia, all'interno della quale l'area milanese ha mantenuto il ruolo di traino, rafforzando la propria integrazione nei principali circuiti economici europei e internazionali. Si può anzi osservare come il rafforzamento della presenza delle imprese multinazionali nell'area milanese abbia coinciso con un periodo di rafforzamento dell'immagine internazionale della metropoli lombarda, favorito dal traino di Expo 2015.

Non è semplice prevedere come evolverà il quadro sopra tracciato nel prossimo futuro. Saranno la capacità di reazione dei maggiori soggetti economici come del tessuto minuto legato ai mercati di prossimità, quella dell'attivazione di misure e di investimenti adeguati – da parte degli Stati – per la società e l'economia a venire. I comportamenti sociali, gli stili di vita e i modelli di consumo disegneranno una scena che oggi si può discernere solo con molta difficoltà.

Due immagini estreme e speculari appaiono parimenti sconsigliabili. La prima è quella del “vuoto transitorio”, corrispondente all'idea di una crisi sì radicale, ma destinata a rientrare rapidamente, per cui la dinamica economica, degli investimenti e dell'occupazione ritornerà al punto di partenza, una volta ripristinate le condizioni di funzionamento dei mercati attraverso politiche di mantenimento delle funzioni vitali del sistema (sostegno emergenziale al reddito e alla liquidità alle imprese). La seconda è la prospettiva di una palingenesi rigeneratrice, per cui nulla “sarà come prima” grazie alla spinta innovatrice che seguirà la crisi: l'idea, in altre parole, che si possa celermente mettere mano ai problemi conclamati e alle inefficienze sistemiche e – grazie all'innovazione – il sistema si incanalerà verso un mondo più efficiente, equo e sostenibile.

Più probabilmente, la crisi pandemica incentiverà le spinte al rinnovamento delle imprese e delle funzioni connettive tra Stato, società ed economia. Ciò avverrà, tuttavia, a partire dalle condizioni ereditate dal passato e solo a patto di attrezzare efficacemente il campo per le nuove idee, in un rinnovato equilibrio tra le ragioni della crescita e quelle dettate dalle esigenze riproduttive degli individui e delle società. Entro queste coordinate si situerà anche la riflessione sugli scenari dell'internazionalizzazione.

Secondo un'opinione abbastanza diffusa, a seguito della crisi si potrebbe materializzare un “convitato di pietra”, ovvero la cosiddetta de-globalizzazione, corrispettivo sistemico del crescente nazionalismo economico. In altri termini, la crisi causata dal Covid-19 potrebbe definitivamente affossare i processi che prima della crisi finanziaria del 2008 avevano trainato l'espansione degli scambi a livello globale e un'ancor più marcata crescita dell'internazionalizzazione delle imprese tramite investimenti diretti esteri. Già negli

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

anni Dieci il rapporto tra commercio estero e Pil mondiale, fino al 2008 in costante crescita, aveva segnato il passo, pur restando quasi sempre in territorio positivo. Il diffondersi di forme di protezionismo strisciante o esplicito, l'intensificarsi delle tensioni tra le maggiori economie, il dissenso di ampi settori dell'opinione pubblica amplificato dalle forze politiche emergenti di tipo neo-nazionalista, potrebbero trarre ulteriore forza dalle tensioni innescate dalla crisi pandemica e dall'evidenza della fragilità delle catene globali del valore. Anche in questo contesto apparentemente avverso alle forze dell'internazionalizzazione, tuttavia, il termine de-globalizzazione sembra riflettere più una *ratio* impressionistica che una tendenza irreversibile. Appare per esempio paradossale parlare di fine della globalizzazione proprio nei mesi in cui le grandi imprese tecnologiche traggono dalla nuova situazione ulteriori spinte per espandere quantitativamente e qualitativamente il loro ruolo nella gestione dei dati, nei servizi logistici, nei contenuti culturali e, per la prima volta, in operazioni di sanità pubblica. Inoltre, a oggi, non è dato sapere quanto l'arretramento delle catene globali del valore per come sono attualmente strutturate, lascerà spazio a relazioni e scambi auto contenuti o, piuttosto, a forme di globalizzazione "modulare", disegnate per esempio su basi continentali o macro-regionali che, paradossalmente, potrebbero rafforzare e non ridurre il peso economico delle multinazionali.

Le analisi precedenti, in definitiva, non fotografano le vestigia di un passato fattosi improvvisamente remoto. In occasione dei "tornanti" storici – e quello in corso con ogni probabilità così sarà ricordato in futuro – si tende a enfatizzare la discontinuità, ma sarebbe velleitario ricercare le risorse per la ricostruzione in bacini diversi da quelli attrezzati. Da sempre, l'innovazione origina da una combinazione di idee e risorse esistenti e nuove. Il prossimo futuro dell'area metropolitana milanese, con particolare riferimento al ruolo delle imprese multinazionali, non potrà non essere che un'evoluzione, accelerata o relativamente lenta, dello scenario precedentemente delineato, con elementi di novità che emergeranno dalle prassi degli attori economici impegnati a riprogettare il proprio percorso, ma con un kit di risorse inevitabilmente originato da quanto costruito nel passato. L'impegno di tutti dovrà essere quello di trovare nello "scricigno" delle competenze sedimentate nel territorio gli attrezzi più utili per forgiare una prospettiva di sviluppo più armonioso e sostenibile.

